

VirtusCinema

FORTAPÀSC

9-10 OTTOBRE

TERRA MADRE

16-17 OTTOBRE

GLI AMICI DEL BAR MARGHERITA

23-24 OTTOBRE

DIVERSO DA CHI?

30-31 OTTOBRE

lanternaMagica
idea cultura cinema

Anno
2008
Durata
90 min.
Origine
Italia
Regia
Pupi Avati
Cast
Diego Abatantuono
Laura Chiatti
Fabio De Luigi
Luigi Lo Cascio
Soggetto e sceneggiatura
Pupi Avati
Fotografia
Pasquale Rachini
Musiche
Lucio Dalla
Montaggio
Amedeo Salfa
Produzione
Antonio Avati per DueA
Distribuzione
01 DISTRIBUTION

È il 1954. Sotto i portici di Bologna, il diciottenne Taddeo vive con la mamma e il nonno e sogna di poter diventare un frequentatore del Bar Margherita. Si procura una macchina e un po' di fortuna e ottiene il soprannome di "Coso" e il ruolo di autista di Al, nelle sue visite notturne al night club Esedra e poi ad un piatto di lasagne alla stazione.

È così che conosce Bep, che non si toglie mai i guanti da guida perché il padre gli ha promesso una porsche, Gian, che ha ricevuto una lettera d'invito dal Festival di Sanremo, Manuele che commercia in auto rubate e spoglia le donne con gli occhi, e Zanchi, Sarti, Pus e Mentos.

Pupi Avati lascia la tetra via San Vitale del "Papà di Giovanna" e si sposta, lungo i portici che tutto collegano, nella Bologna dei ricordi adolescenziali, andandosi a nascondere dietro alla figurina del narratore, ometto alle prime armi, privo di una figura paterna, che trova nella fauna del bar una curiosa definizione delle priorità della vita. La Bologna della giovinezza di Pupi Avati, nella quale il regista de "Il regalo di Natale" inserisce accanto al già nutrito cast anche Katia Ricciarelli, l'immane Gianni Cavina, oltre alla bella Luisa Ranieri.

Una Bologna che il maestro emiliano, supportato anche dal notevole comparto relativo alle scenografie e ai costumi, ricostruisce efficacemente filtrando il tutto attraverso la sua invidiabile tecnica, mentre tira in ballo un barista che si offende se lo chiamano Water anziché Walter e perfino Gian/De Luigi alle prese con un'audizione per l'ambito Festival di Sanremo, al fine di confezionare quello che agli occhi dello spettatore appare come una sorta di "Amarcord" in salsa "Amici miei".

Se in "Festa di Laurea" era un bacio dato per caso a cambiare a cambiare la vita di un uomo,

oggi sono una bottiglia di cognac bevuta tutta d'un sorso, una maestra di piano ingaggiata a novant'anni, la promessa di un'entreneuse. Cose dell'ordine dell'illusione smaccata, a cui i personaggi avatiani aderiscono incondizionatamente, ma forse non incoscientemente.

L'amarcord del Bar Margherita procede con passo episodico, con l'andamento dell'aneddoto, tenuto insieme dal dispiegarsi di due storie maggiori che corrispondono a due scherzi atroci, di quelli che solo la società dei maschi può perpetrare e solo nella società dei maschi si possono rimarginare, se non guarire. Epicentro del racconto corale è ancora una volta una festina, un compleanno in casa, sequenza che vale il film e che irradia di cinico umorismo il resto.

Abbandonata l'idea di voler infilare la Storia nel proprio cinema, Avati torna a collocare il cinema nella storia, con esiti ben più originali e riusciti. Nelle figure del cineoperatore che insegue tutto e tutti e in quella del fotografo delle grandi occasioni, c'è un'idea di cinema al lavoro ma anche di mestiere del cinema, di artigianato, che non vuol dire tanto o soltanto nostalgia, ma soprattutto esperimento empirico, confusione della vita col gioco, adesione all'illusione, appunto.

Aggiungendo il movimento e il sonoro alla fotografia, il cinema permette di fare molto di più che conservare un ricordo, permette di travisarlo e cioè, letteralmente, di trasformare il suo volto. Così, al posto delle facce dei protagonisti della vita, Avati schiera i suoi attori-feticcio, Cavina, Marcorè, Abatantuono, e chiede a De Luigi e Lo Cascio di sorprenderlo, facendosi obbedire. Tutt'altro che stanco, il film ha lo spirito dell'età in cui il passato -la guerra- doveva rimanere passato e si guardava avanti, agli occhiali K: una nuova fantasiosa e ingannevole promessa da entreneuse.

FOCUS

Giuseppe (Pupi) Avati, regista. Nasce a Bologna nel 1938. Dirige il suo primo film nel 1968, "Balsamus, l'uomo di Satana", cui segue l'anno successivo "Thomas, gli indemoniati" che in Italia non riesce ad uscire ma vince un premio al Festival di Locarno. Due anni più tardi "La casa delle finestre che ridono", viene premiato al Festival del film fantastico di Parigi. Seguono "Jazz band" (1978), premio della critica a San Sebastian, "Aiutami a sognare", "Dancing Paradise" (1981), il pluripremiato "Una gita scolastica" (1983), "Noi tre" (1984, premio speciale della Giuria al festival di Venezia), "Regalo di Natale" (1986), "Magnificat" (1992), "Festival" (1996) e "Il testimone dello sposo" (1997). Nel 2003 gli viene assegnato il David di Donatello come miglior regista per "Il cuore altrove", al quale seguono "La seconda notte di nozze" ed "Il papà di Giovanna".